

flash

ROMA
Montella: «Io, Totti e Cassano? La banda Bassotti è uno sfizio»

Un attacco romanista con Totti, Montella e Cassano, come nella partita di mercoledì? «Non credo sarà possibile riproporlo. Pecchiamo tutti e tre nel gioco aereo, mi pare sia stato solo un esperimento. Ma è importante poter cambiare modulo in corsa». Vincenzo Montella si prepara alla sua terza stagione giallorossa con più entusiasmo della stagione dello scudetto. La forza della Roma, dice, sarà proprio nelle tante soluzioni offensive. Ma forse non in quella con i "tre piccoli".



EUROPEI DI TIRO A SEGNO
Michela Suppo centra l'oro nella pistola sportiva 25 metri

Continua la straordinaria serie di imprese della squadra azzurra di tiro a segno ai Campionati Europei in svolgimento a Zagabria. Dopo la splendida vittoria di Marco De Nicolò domenica nella carabina libera a terra uomini ed il bronzo conquistato nella stessa specialità dalla squadra juniores maschile, ieri la torinese della Forestale Michela Suppo, 30 anni a settembre, ha cercato l'oro nella pistola sportiva a 25 metri, battendo nettamente la russa Svetlana Smimova e la jugoslava Jasna Sekaric oltre a tutte le più forte specialiste del continente.

CICLISMO
Pantani torna alle corse il 5 agosto Sarà alla Vuelta a Castilla y Leon

Marco Pantani torna alle corse: dal prossimo 5 agosto, infatti, il Pirata sarà uno dei partecipanti alla Vuelta a Castilla y Leon. Lo hanno reso noto gli organizzatori della corsa spagnola. Ma la sua possibile rentrée spagnola era già circolata nella mattinata di ieri sul sito internet del Pirata. L'ultima sfortunata apparizione agonistica di Pantani risale allo scorso Giro d'Italia, il corridore che era già in una condizione fisica scadente quando fu colpito anche da un attacco influenzale che lo costrinse al ritiro.

MOTOCICLISMO
"Troppo rumore" il Comune di Imola dice no alle gare

In seguito alla decisione del sindaco di Imola, Massimo Marchignoli e della Giunta, di non dare l'okay allo svolgimento della terza prova del Campionato Italiano Velocità, prevista sull'autodromo Enzo e Dino Ferrari nei giorni 4-5 agosto, la federazione italiana motociclistica afferma che si tratta «di una decisione che offende il motociclismo e che chiude un lungo periodo di trattativa con il Comune emiliano che doveva (e poteva) concedere delle giornate di deroga per il superamento dei limiti di rumorosità imposti dalla nuova legge nazionale».

Chi è senz'anima e chi senza casa

Il Napoli calcio si avvita nella sua crisi mentre lo scudettato Posillipo è sotto sfratto

Giuseppe Picciano

NAPOLI All'inizio c'era la Rari Nantes col suo Settebello ante litteram. Poi esplose la Canottieri del grande Fritz Dennerlein. Quindi, a metà degli anni '80, nacque il mito del Posillipo. Che dura ancora oggi. Inossidabile. Chi pensa alla pallanuoto, pensa al Posillipo e a Posillipo. Al salotto buono di Napoli, affacciato sul panorama mozzafiato del Golfo e al circolo campione d'Italia, capace di ricreare virtuosamente un nuovo ciclo sulle ceneri del precedente. Quasi a voler tener fede, inconsapevole, al concetto di eterna Giovinetza imposto dalla gerarchia fascista nella denominazione d'origine. Un marchio vincente, l'unico, in questa disgraziatissima epoca dello sport partenopeo. A giorni, il Posillipo, patria di nuotatori, velisti, schermatori e canottieri, potrebbe affogare nelle acque melmose di un "canone ricognitorio". Si tratta, nell'astruso gergo amministrativo, di un fitto pari al dieci per cento di un canone commerciale concesso a chi usa un immobile per fini esclusivamente sportive. «Abbiamo chiesto l'automatizzato rinnovo. Il Comune, che è il proprietario, non sarebbe d'accordo». Presidente Ritondale, siete sotto sfratto, insomma. «Praticamente sì».

Umberto Ritondale è il massimo dirigente del circolo rossoverde da due mesi. Occupa la poltrona che fu di Guido Cerciello scomparso a marzo, unanimemente ricordato come il più grande di tutti, il presidente della svolta. Con lui il Posillipo cominciò a vincere scudetti e coppe europee mentre franaavano, sotto i colpi della crisi economica, i rivali della Canottieri. Facendo storcere il naso a più di un socio, Cerciello introdusse la "privatizzazione" di alcuni servizi. Soltanto così il circolo poté assicurare alle sue sezioni sportive la necessaria competitività. «È un'eredità pesante - confessa Ritondale - mi fa tremare le vene ai polsi ma mi inorgoglisce. Cercherò di essere un degno successore di Guido».

Intanto c'è il famoso "canone ricognitorio". Il primo incontro tra Ritondale e l'assessore al Patrimonio si è rivelato interlocutorio. L'amministrazione vorrebbe adeguare il fitto ritenendo che alcune "particelle" dell'immobile (si dice così) sono destinate ad altri usi. «Tornerò al Comune in questi giorni, spero di chiudere positivamente la questione. Per natura sono sempre ottimista». Anche se lo sfratto dei giornalisti dalla Casina

Il filosofo Vittorio Dini: «I tempi del "ricco scemo" (Maradona) sono finiti e la protesta dei tifosi è giusta»

I tifosi napoletani continuano la loro protesta nella speranza che si trovi uno sbocco alla grave crisi della loro squadra

Rinviato il CdA: è tregua tra Ferlaino e Corbelli

NAPOLI Tregua tra Corbelli e Ferlaino: così viene interpretato il segnale del comunicato congiunto diramato dai due proprietari del Napoli per annunciare l'annullamento del consiglio d'amministrazione fissato per ieri pomeriggio, riunione rinviata a fine agosto. Un atto unitario come non accadeva da molto tempo a conferma della reale tensione in casa Napoli. Il presidente e l'amministratore delegato si sono comunque incontrati a Napoli nella sede di Soccavo e, per confermare che sono al lavoro nell'interesse della squadra, attualmente in ritiro a Brusson agli ordini di De Canio, hanno deciso di ufficializzare la loro intenzione di continuare a lavorare fianco a fianco nell'evidente tentativo di rendere competitiva la squadra azzurra e lanciarla subito alla riconquista della serie A. Rimandati evidentemente i problemi gestionali interni, compresi i casi dell'ufficio stampa e della riorganizzazione del settore dei consulenti (a cominciare dai preparatori atletici), Corbelli e Ferlaino sarebbero quindi al lavoro con il solo scopo di rafforzare la squadra. Rimarrebbero dunque sullo sfondo tutte le presunte spaccature, almeno così lasciano intendere ambienti societari, soprattutto i diversi punti di vista manifestati sulla possibile vendita del club in tempi stretti. Una sorta di "operazione fiducia", quella che si tenta nei confronti di un ambiente sconcertato ma anche agitato da numerose forme di contestazione (dai manifesti ai cortei) che coincide con l'apertura della campagna abbonamenti 2001-2002. Il Napoli ha abbassato i prezzi, da un 20 ad un 30 per cento in meno rispetto allo scorso anno, che però vedeva gli azzurri in serie A. Un abbonamento di curva costa solo 220mila lire, praticamente 11 mila lire a partita, la tribuna centrale 700mila lire, la tribuna Nisida 470 mila, i distinti 400 mila. Rilanciato lo Junior Club: la prossima stagione un abbonamento per tutti gli ordini di posti costerà 190mila lire per i nati fino al 1 gennaio 1985. Oggi intanto c'è attesa per il sorteggio dei calendari.

del boschetto in Villa Comunale, sede storica dell'Ordine, rappresenta un pericoloso precedente.

Il Posillipo si appresta a difendere lo scudetto della stella e la Coppa dei Campioni. «Col sorriso di sempre», sottolinea Ritondale, «cerchiamo di pianificare al meglio le nostre attività. Quest'anno arriverà un russo, il capocannoniere agli ultimi europei di pallanuoto. Ma - sottolinea con un pizzico di risentimento - non dimenticate vela, canoa e scherma. Anche da lì

arrivano risultati di assoluto rilievo».

Ritondale prova un po' imbarazzo a commentare la Waterloo dello sport napoletano. «Contenti di essere la società capofila in questo momento, ma dispensare suggerimenti proprio non me la sento». Nemmeno al Calcio Napoli, sprofondato nella palude della B? «Nemmeno. Magari un consiglio piccolo piccolo. Ritornare alla valorizzazione dei giovani e tenerli stretti. Il vivaio è una grande risorsa».

Il Posillipo fa da stridente contrappunto al Napoli, sia per gli evidenti risultati sportivi sia per la sua storia che si intreccia con quella del Ciuccio. Il comandante Lauro è stato presidente onorario del circolo; Roberto Fiore, altro ex presidente azzurro, ha ricoperto la massima carica per due anni.

Oggi, la Telemarket del contestatissimo Corbelli, patron del Napoli, sponsorizza i posillipini con una cifra intorno ai 200 milioni

annui. Quanto prendono, si e no, un paio di dipendenti del centro di Soccavo. Altro mondo.

«Declino inarrestabile. I tempi del "ricco scemo" sono finiti». Il filosofo (nel senso letterale del termine) è il professor Vittorio Dini, cattedratico all'Università di Salerno; il "ricco scemo" è Diego Armando Maradona. La gallina dalla uova d'oro «che Ferlaino e soci - ricorda Dini - hanno saputo solo spremere, sciupando l'onda lunga di un fenomeno che a Napoli non

«Sono due campioni diversi. Comunque il Milan, abbinando a Inzaghi e Shevchenko, ha fatto davvero un affare. I tre hanno fantasia e velocità. In più sono furbi. I due attaccanti hanno il gol nel sangue. Rui garantisce spessore tecnico».

Può vincere lo scudetto, come ha fatto Batistuta con la Roma, appena andato via da Firenze?

«Credo di sì. Voleva il titolo e ce l'ha fatta. L'ha meritato appieno».

Se la serie A fosse un Gran Premio di Formula Uno, come sarebbero le sue file?

«Bisognerebbe fare la pole più lunga - sorride -. Davanti ci stanno Roma, Lazio, Juve, Milan. In seconda fila, più mascherate, Parma e Inter, appunto perché

Rui Costa è più forte di Mendieta?

«Non più, per prima cosa deve iscriversi al campionato e salvare il bilancio. Non è più l'aspetto calcistico da sistemare, ma la società».

Lei vede una settima sorella? Magari l'Atalanta?

«No, perché i nerazzurri vanno bene solo quando non sono chiamati a vincere. Sono un'ottima società, che bisogna lasciare lavorare nella propria realtà».

L'Udinese, allora, con i suoi mille stranieri?

«Non più. Ha vissuto ottime stagioni. Ora che ha venduto sia Giannichedda che Fiore, deve aprire un altro ciclo».

Ogni anno, ormai, arriva in Italia un grande allenatore straniero. Prima di Cuper, Terim. Secondo lei il trend si confermerà anche negli anni a venire, con sempre più italiani che scelgono l'Europa?

«Il mercato comune apre effettivamente le porte a tutti. Noi tecnici italiani siamo ormai conosciuti da tutti. Adesso il calcio è davvero premiante, soprattutto per chi è competente».

Gianfranco Zola ha 35 anni, sino a quando giocherà?

«Ha volontà e un fisico che l'aiuta. Ha firmato altri due anni di contratto, almeno sino al 2003 proseguirà. È un punto di riferimento importante, per tutto il club».



«L'ingegnere rappresenta la "prima repubblica" del calcio, una classe dirigente vecchio stampo»

si ripeterà mai più. Lo sa che le dico? Condivido e appoggio pienamente le manifestazioni dei tifosi contro questa società bifronte e senz'anima».

Il professor Dini commenta divertito l'ultima trovata della tifoseria azzurra, manifesti e volantini anti-campagna abbonamenti. Nella città in cui hanno progettato la maglietta anti-cintura di sicurezza, inscatolato l'aria di Napoli anti-inquinamento, inventato la pulitura dei fari anti-incidente, questa dei manifesti sembra persino un'idea banale. «Ma è l'indice di una malsana profondità, di un amore tradito, di un'identità culturale calpestate. Il punto più basso l'abbiamo toccato con il velleitario esposto contro l'Inter e l'acquisto di Luppi, giovane di belle speranze...».

Dini è uno dei quattro "fuoriclasse" dell'intelligenza napoletana con i quali diede vita nel '91 al comitato "La classe non è acqua" e con i quali scrisse il "Te Diegum, genio, sregolatezza e bacchettoni", libro in onore di Dieguito, un omaggio sincero al campione usa-e-getta, che infiammò le folle del San Paolo.

Con Dini c'erano e ci sono Antonio Manzi, medico; Oscar Nicolaus, psicologo; Claudio Botti, penalista. E' stato proprio Botti, ad ispirare, prima ancora che ci pensassero i tifosi, un movimento d'opinione per disertare il San Paolo. «Al di là del pressapochismo in cui si barcamena il Napoli - argomenta Dini - è ormai evidente quanto sia superato il modello incarnato da Ferlaino. L'ingegnere rappresenta la "prima repubblica" del calcio italiano, una classe dirigente di vecchio stampo, incapace ad adeguarsi ai tempi. È principalmente una questione di finanze, ma Ferlaino rifiuta l'idea di farsi da parte. È vittima del suo stato di morbosa possessività nei confronti di una squadra che considera alla stregua di un figlio. Lo conosco, non venderà mai. Però siamo alla deriva. Un giorno parlando del Napoli - dice il prof - mi accusarono di vivere in un eccesso di nostalgia. Meglio così, se la realtà è questa...».

L'allenatore del Chelsea dà uno sguardo al campionato italiano e vede il Milan in pole position. «Zola? A 35 anni è un punto di riferimento per tutta la squadra»

Ranieri: «Mendieta gigante del centrocampo l'ho inventato io»

Simonetta Melissa

LONDRA Ha fatto la preparazione in Italia, a Roccaparena, e adesso è rientrato in Inghilterra. Il 19 agosto avrà la prima di campionato, della Premier League. Claudio Ranieri, 50 anni, romano elegante, è uno dei due italiani che allenano in Inghilterra. L'altro è Gianluca Vialli, al Watford, la squadra cara a Elton John. A fine settembre dell'anno scorso, Ranieri prese proprio il posto del Gianduca.

Ranieri, il suo primo anno in Inghilterra com'è andato?

«Non male. Ho preso la squadra all'ottava giornata, piano piano ci siano ripresi, siamo finiti in zona Uefa. Le stel-

le della squadra sono ancora Marcel Desailly e Gianfranco Zola».

In carriera, lei non ha mai vinto uno scudetto. Né da giocatore né da allenatore. Questo è l'anno buono?

«L'obiettivo non può essere quello. Cerchiamo di entrare in Champions League. Chiaro, se il Manchester sbagliasse il campionato, perché non provarci?».

Perché lei continua ad allenare all'estero, mentre gente come Zaccaroni, Simoni e Malesani, che pure sono stati richiesti, preferiscono restare in Italia?

«Una volta rotto il ghiaccio, avendo allenato in Spagna, il Valencia, ho continuato volentieri. L'estero è un arricchimento culturale, calcistico e non».

Al Valencia lei venne sostituito da Hector Cuper, attuale allenatore dell'Inter.

«Quando seppi del suo ingaggio, fui subito sicuro che avrebbe proseguito e migliorato il mio lavoro. Così è stato, con quelle due finali di Champions League. È un pragmatico, uno molto serio, competente, che fa le cose perbene. Potrebbe essere l'anno buono, con lui, per l'Inter, per gettare le basi di una vera squadra».

Mendieta l'ha scoperto lei?

«Prima faceva il difensore laterale, con me è diventato centrocampista. È uomo stupendo e un grande giocatore: che sa difendere, impostare e fa pure

gol».

La Lazio ha perso Veron e Nedved, lui fa per quei due?

«No, eppure il presidente Cragnotti ha operato bene, come di consueto. Ogni anno cambia anche qualche campione, ma la Lazio resta ad alti livelli».

La Fiorentina, al contrario, è in grave crisi.

«Mi dispiace particolarmente. Io la presi in B, vincemmo campionato, poi coppa Italia, supercoppa Italiana, arrivando in semifinale di coppa Coppe, mentre negli anni precedenti era sempre stata vicino alla retrocessione. Il lavoro era benissimo avviato, certo non si spendevano tanti soldi com'è avvenuto dopo».

Rui Costa è più forte di Mendieta?

«Sono due campioni diversi. Comunque il Milan, abbinando a Inzaghi e Shevchenko, ha fatto davvero un affare. I tre hanno fantasia e velocità. In più sono furbi. I due attaccanti hanno il gol nel sangue. Rui garantisce spessore tecnico».

Può vincere lo scudetto, come ha fatto Batistuta con la Roma, appena andato via da Firenze?

«Credo di sì. Voleva il titolo e ce l'ha fatta. L'ha meritato appieno».

Se la serie A fosse un Gran Premio di Formula Uno, come sarebbero le sue file?

«Bisognerebbe fare la pole più lunga - sorride -. Davanti ci stanno Roma, Lazio, Juve, Milan. In seconda fila, più mascherate, Parma e Inter, appunto perché

Coppa America
La Colombia festeggia la vittoria con 4 morti

BOGOTÀ Lacrime di gioia hanno bagnato il volto dell'interista Ivan Cordoba quando nello stadio "El campion" di Bogotà ha levato al cielo la Coppa America dopo la vittoria della Colombia sul Messico per 1-0, grazie fra l'altro ad una sua rete di testa. Intanto si aggrava il bilancio dei festeggiamenti nel dopo gara: i morti da due sono saliti a quattro e sono numerosi anche i feriti in tutto il paese.

Ivan Cordoba, difensore e capitano della nazionale, ha dedicato il primo trionfo internazionale della storia della nazionale del suo paese «alla mia famiglia, a mia moglie, a mia figlia e a tutto il popolo colombiano che ci ha sostenuto fin dall'inizio». Ed ha aggiunto, trattenendo a stento il pianto: «Questa vittoria deve essere l'avvio di una nuova era per la nostra gente». La rete realizzata al 20' del secondo tempo ha coronato fra l'altro una prestazione magistrale del difensore durante tutto il torneo.

La sua sicurezza, insieme a quella di Yepes e Oscar Cordoba, ha secondo i tecnici contribuito a rendere insuperabile la difesa colombiana. Ma se sul campo gli eroi sono stati Ivan Cordoba, il portiere Oscar Cordoba («Questa è la coppa di un popolo intero») e il capocannoniere del torneo Victor Hugo Aristizabal («Mai dimenticherò questo momento»), la stella che ha illuminato la nazionale colombiana (zero gol subiti in tutto il torneo) era senza dubbio il tecnico seduto in panchina. Francisco Maturana, ritornato dopo sette anni a dirigere la selezione del suo paese, è riuscito dove tutti gli altri avevano fallito: portare in Colombia la coppa America.

«Non bisogna aver paura di sognare - ha dichiarato orgoglioso appena dopo il triplice fischio dell'arbitro - perché nella vita non c'è niente di impossibile. Oggi lo abbiamo dimostrato, e sono molto felice». Non riesce a sorridere, invece, Javier Aguirre, allenatore del Messico. «È stata tutta una combine - ha esordito il tecnico atzeca - non so se per ragioni sociali o per altri motivi, ma quello che è sicuro è che la Colombia doveva vincere questa coppa».

Bersaglio delle invettive di Aguirre è l'arbitro della finale Ubaldo Aquino, che dopo il gol di Ivan Cordoba ha frettolosamente espulso due messicani nello spazio di dieci minuti.

«Il mercato comune apre effettivamente le porte a tutti. Noi tecnici italiani siamo ormai conosciuti da tutti. Adesso il calcio è davvero premiante, soprattutto per chi è competente».

Gianfranco Zola ha 35 anni, sino a quando giocherà?

«Ha volontà e un fisico che l'aiuta. Ha firmato altri due anni di contratto, almeno sino al 2003 proseguirà. È un punto di riferimento importante, per tutto il club».

L'Udinese, allora, con i suoi mille stranieri?

«Non più. Ha vissuto ottime stagioni. Ora che ha venduto sia Giannichedda che Fiore, deve aprire un altro ciclo».

Ogni anno, ormai, arriva in Italia un grande allenatore straniero. Prima di Cuper, Terim. Secondo lei il trend si confermerà anche negli anni a venire, con sempre più italiani che scelgono l'Europa?

«Il mercato comune apre effettivamente le porte a tutti. Noi tecnici italiani siamo ormai conosciuti da tutti. Adesso il calcio è davvero premiante, soprattutto per chi è competente».

Gianfranco Zola ha 35 anni, sino a quando giocherà?

«Ha volontà e un fisico che l'aiuta. Ha firmato altri due anni di contratto, almeno sino al 2003 proseguirà. È un punto di riferimento importante, per tutto il club».

L'Udinese, allora, con i suoi mille stranieri?

«Non più. Ha vissuto ottime stagioni. Ora che ha venduto sia Giannichedda che Fiore, deve aprire un altro ciclo».

Ogni anno, ormai, arriva in Italia un grande allenatore straniero. Prima di Cuper, Terim. Secondo lei il trend si confermerà anche negli anni a venire, con sempre più italiani che scelgono l'Europa?

«Il mercato comune apre effettivamente le porte a tutti. Noi tecnici italiani siamo ormai conosciuti da tutti. Adesso il calcio è davvero premiante, soprattutto per chi è competente».

Gianfranco Zola ha 35 anni, sino a quando giocherà?

«Ha volontà e un fisico che l'aiuta. Ha firmato altri due anni di contratto, almeno sino al 2003 proseguirà. È un punto di riferimento importante, per tutto il club».

L'Udinese, allora, con i suoi mille stranieri?

«Non più. Ha vissuto ottime stagioni. Ora che ha venduto sia Giannichedda che Fiore, deve aprire un altro ciclo».

Ogni anno, ormai, arriva in Italia un grande allenatore straniero. Prima di Cuper, Terim. Secondo lei il trend si confermerà anche negli anni a venire, con sempre più italiani che scelgono l'Europa?

«Il mercato comune apre effettivamente le porte a tutti. Noi tecnici italiani siamo ormai conosciuti da tutti. Adesso il calcio è davvero premiante, soprattutto per chi è competente».

Gianfranco Zola ha 35 anni, sino a quando giocherà?

«Ha volontà e un fisico che l'aiuta. Ha firmato altri due anni di contratto, almeno sino al 2003 proseguirà. È un punto di riferimento importante, per tutto il club».

L'Udinese, allora, con i suoi mille stranieri?

«Non più. Ha vissuto ottime stagioni. Ora che ha venduto sia Giannichedda che Fiore, deve aprire un altro ciclo».

Ogni anno, ormai, arriva in Italia un grande allenatore straniero. Prima di Cuper, Terim. Secondo lei il trend si confermerà anche negli anni a venire, con sempre più italiani che scelgono l'Europa?

«Il mercato comune apre effettivamente le porte a tutti. Noi tecnici italiani siamo ormai conosciuti da tutti. Adesso il calcio è davvero premiante, soprattutto per chi è competente».